

monografie di artisti bresciani

PAOLO MELZANI

Una sola verità, tanti punti di vista

275



**Siamo
Capitale**
Italiana
della Cultura
2023

BERGAMO
BRESCIA



edizioni **AAB**



PAOLO MELZANI

Una sola verità, tanti punti di vista

ASSOCIAZIONE ARTISTI BRESCIANI
COMUNE DI BRESCIA
PROVINCIA DI BRESCIA

AAB - vicolo delle stelle 4 - Brescia
dal 13 al 31 maggio 2023
orario feriale e festivo 16-19,30
lunedì chiuso



275



edizioni AAB

La mostra di Paolo Melzani impreziosisce la proposta espositiva dell'AAB nell'anno che vede Brescia, insieme a Bergamo, fregiarsi del titolo impegnativo di Capitale italiana della cultura.

Lo fa per tre, evidenti motivi: rivela uno stile, pone una domanda, offre un pensiero.

La mostra afferma uno stile, prima ancora che una tecnica sovrappina. Con questo ciclo di 35 opere di Melzani, realizzate fra il 2014 e il 2022, siamo nel grande, rigoglioso terreno della metafisica: un filone in cui il nostro autore si colloca in una maniera originale nel linguaggio, nitida per il virtuosismo tecnico, personalissima nella linea espressiva. Davvero questa stagione creativa ha ispirato a Paolo Melzani soluzioni inconfondibili e il "Salto nel vuoto" del 2014 non è stato un azzardo.

Le opere di Melzani, così enigmatiche e perciò affascinanti, pongono inoltre ogni volta un interrogativo, una domanda. Notate le figure: sono sempre colte di spalle, come "Il viandante sul mare di nebbia" di Caspar David Friedrich. Mai protagonisti, a volte incompiuti, altre volte fantasmatici, i personaggi ritratti osservano scenari stranianti, proprio come noi. Anzi: sono noi. Le architetture scoperchiate, gli elementi del costruito compenetrati misteriosamente con la natura, i tendaggi che nascondono o forse e si apprestano a svelare, i brandelli di paesaggi domestici (Bagolino e dintorni, ma non solo) collocati fuori contesto come tessere di un puzzle terremotato, le fontane notturne capaci di far sentire più alto il loro suono: sono tutti elementi che ci interpellano, tasselli di un rebus di cui l'artista attraverso le sue chiavi interpre-

tative (importantissime: non mancate di leggerle) ci suggerisce una soluzione o almeno un'ipotesi interpretativa.

Infine a rendere così affascinante e compatta la più recente proposta artistica di Melzani c'è il fatto che essa riflette un pensiero. Gli studi filosofici evidentemente non sono stati dismessi. Le letture della gioventù sono rimaste presenze vive nel percorso dell'artista. Lo confermano le citazioni esplicite (Nietzsche, Kant, Platone), lo attesta a maggior ragione il messaggio profondo che promana da questo bellissimo ciclo di opere. Perché, davvero, "la grandezza dell'uomo sta nell'essere un ponte-passaggio e non una meta".

Massimo Tedeschi
presidente dell'AAB

PAOLO MELZANI.

Una sola verità, tanti punti di vista

► *Dino Santina*

Paolo Melzani (Bagolino, Brescia 1950) è artista a tutto tondo, solida cultura (è laureato in Filosofia all'Università Statale di Milano), possiede una buona padronanza nella tecnica della china colorata (all'incirca dal 2014, e in precedenza dell'incisione - più o meno - dal 1990 al 2013), quasi un farmacista nel misurare la miscela dei colori che sovrappone anche 4-5 volte partendo dal più tenue per giungere al più forte, sicuro nell'uso dei pennini che sceglie di varie dimensioni a seconda dell'occasione, attento nel maneggiare l'acquerello per raggiungere determinate tonalità del colore, certosino nella cura dei particolari, paziente nella costanza di un impegno che lo occupa 6-7 ore al giorno per un paio di mesi per concludere un quadro. Anzi, per realizzarlo al 90 per cento, perché a quel punto, questa è la consuetudine di Paolo, se ne distacca per un po' di tempo, quasi a voler reintegrare le sue energie dedicandosi ad una nuova opera. Ma poi se ne riappropria, lo riprende con uno sguardo nuovo di chi, prima di fissare definitivamente i suoi punti, la sua china, i suoi colori, vuole aver ben riflettuto, esserne quasi convinto; perché un'opera non è mai un arrivo ma un continuo cammino.

Questa è la sintetica carta d'identità dell'artista bagolinense la cui attività è un esempio di continuità e discontinuità (dal pastello a olio, all'incisione, al puntinismo) e di autorevolezza, legata alla realtà della sua terra senza però racchiudersi nei limiti locali per guardare ad aperture, geografie, tendenze di vasti orizzonti. Melzani, infatti, rifugge dalla comoda tentazione di rinchiudersi in facili recinti e sceglie di arricchire, mettendosi quasi in

discussione, la sua esperienza ogni volta che gli si presenti una opportunità, un'occasione o quando voglia, insieme alla valorizzazione della tradizione, percorrere nuove parabole di innovazione e ricerca sia per la forma, sia per i soggetti e anche per le tecniche.

La pittura a china è stata largamente praticata nell'arte, nel Rinascimento come per Picasso, per limitarci a due esempi, ed anche ai nostri giorni è diffusa, ma non è una tecnica facile, si asciuga rapidamente, con il pennino è necessario saper usare quantità d'inchiostro costanti perché, altrimenti, l'armonia dell'opera ne risente. Proprio come sa fare Melzani con le sue bocchette dai vari colori, attento a sovrapporli anche più volte per ottenere la tonalità voluta, nel suo studio, completamente diverso da come ce lo si potrebbe aspettare: non un attrezzo fuori posto, nessuna macchia che non sia stata subito pulita, insomma in ordine e luminoso con la sua postazione di lavoro collocata proprio davanti a una ariosa finestra.

Ci vogliono anni a Melzani per preparare un nuovo ciclo di quadri, senza rimanere prigioniero di dogmi, ma seguendo la sua ispirazione, la sua evoluzione, quasi un "panta rei", tutto scorre che Eraclito – il filosofo di Efeso vissuto tra il VI e V secolo a.C. – pone come condizione della stabilità delle cose. Proprio come fa l'artista bagolinense che nella discontinuità sa farci riconoscere la sua identità e ci propone nuove opere capaci, come e più di prima, di suscitare interesse, curiosità, di coinvolgerci e di appassionarci. Sì, di infervorarci con la sua pedagogia affinata in tanti anni di insegnamento, con la sua pittura che è didattica mai ripetitiva che stuzzica e attira curiosità, interesse, talvolta anche entusiasmo.

E a Brescia, dopo la mostra del 2013 che ha presentato le sue incisioni, ora Melzani propone le sue chine colorate all'AAB, l'Associazione che è ben consapevole di offrire al pubblico, agli appassionati, ma anche a chi non frequenta abitualmente le mo-

stre, opere che meritano di essere conosciute perché si inseriscono a pieno titolo nella cifra delle proposte contemporanee di notevole livello e di importante valore. È la mission dell'Associazione di vicolo delle stelle mettere a disposizione capacità e strutture organizzative per consentire agli artisti di presentarsi in un luogo fisico, in carne e ossa, oltre che nella piazza informale dei social, nella speranza di favorire e di far crescere la produzione di cultura e, contemporaneamente, la domanda di cultura.

A chi guarda con un minimo di attenzione le opere proposte in questa mostra non potrà sfuggire il valore di questa produzione artistica per la maestria formale, per la tecnica raffinata, per l'empatia, quasi, che l'autore instaura con i soggetti e i temi dipinti, ricercati e scovati in escursioni nella valle del Caffaro, ma anche in pellegrinaggi nelle contrade, famose o remote, in Italia e in giro per il mondo alla ricerca di ispirazione. È la stessa empatia con la quale Melzani ci invita, sottovoce e con delicatezza, a entrare nei suoi quadri, i quali sono, a modo loro – per parafrasare un verso di Alda Merini – la bellezza che non potrà cessare e che sono l'oggi della vita dell'artista e che, almeno un po', è anche la storia della nostra vita.

Qui i percorsi della vita e della china del pittore si intrecciano nell'animo e nei ricordi, fissati nella mente a memoria o con l'ausilio di una fotografia e con i mille e mille punti dei pennini di varie dimensioni e con i colori delle chine (Rotring – Winsor & Newton – Staedtler – Pelikan), diventano quadro, messaggio (artistico, ma non solo) per l'osservatore, con quel di più di pedagogico che Melzani ha praticato in tanti anni di insegnamento e di proposta educativa ai ragazzi e alle ragazze delle scuole medie.

È interessante notare come nei suoi quadri l'artista bagosso riesca a ottenere efficacia espressiva, equilibrio e senso del ritmo utilizzando al meglio punti, masse di valori e di toni con accostamenti o contrasti di colori per giungere alla composizione che

ha in mente di realizzare anche con un uso intelligente delle sorgenti luminose, talvolta, sorprendentemente più di una. Ne risulta una composizione in cui gli elementi sono ben distribuiti e dove il vero non è mai copiato, ma ripreso e interpretato, intrecciato tra raffigurazione reale e considerazioni filosofiche, senza ben capire dove finisce l'una e iniziano le altre.

Sono opere figurative, allo stesso tempo surreali e metafisiche, non ne fa mistero il nostro artista che cita De Chirico, un maestro della pittura che dipinge oggetti ben definiti e lineari, ma inseriti in contesti che vanno oltre l'apparenza della realtà; o anche Michelangelo Antonioni regista di *Blow up*, capolavoro del 1996 basato sulla illusione della realtà.

Sono molti, diversificati, vari, molteplici i temi, i soggetti che Melzani, in modo figurativo, un po' surreale e metafisico, propone nei suoi quadri. C'è Bagolino, con i suoi scorci, i suoi tetti, con l'unico arco gotico raffigurato nell'opera *Le categorie*, la piazzetta, la fontana; c'è l'uomo con la valigia e il cappello senza mani e senza testa; ricorre alle arcate di una chiesa nel brindisino per dirci, con Heidegger, che siamo gettati in questo mondo; ci propone un tempietto visto in Corsica dedicato a una ragazza morta a sedici anni; con l'opera *Il ragno di Nietzsche* vuole ricordarci la teoria dell'eterno ritorno; è pura autobiografia *Il salice sul Chiese*, è qui che l'artista prendeva la corriera; è una contraddizione la rappresentazione di piazza Vescovado a Brescia dove due preti vestono la talare pre conciliare e accanto è raffigurato un edificio moderno che qui, in realtà, non esiste; in mostra possiamo vedere un'opera con il lago di Garda e, in primo piano, l'arco del Tempo.

È interessante il *Dolmen del tempo* dove in cielo compaiono tre lune: il tempo della vita, della filosofia, dell'economia e chissà quanti altri tempi si potrebbero rappresentare; a proposito di tempo filosofico Melzani non rinuncia, attraverso i suoi quadri, a offrirci riflessioni filosofiche; con la *Caverna* ci rammenta, pla-

tonicamente, che noi non conosciamo la realtà, ma solo l'ombra, con *Le tre scale* e le sue numerose sedie vuote e diverse ci ricorda che c'è una sola verità, ma tanti punti di vista, e nell'opera *Le categorie* si riferisce allo spazio-tempo di Kant. Ricorrono frequentemente fiori (magnolie, carline, soffioni, alchechengi) piante spoglie, dolmen (monumenti preistorici in cui pietre infisse al terreno in senso verticale reggono una pietra orizzontale), menhir (alte pietre monolitiche piantate a terra). L'orma sulla neve (prodotta da una ciaspola o è quella dell'uomo sulla luna?) ci riporta, insieme a Leopardi (*Che fai tu, luna, in ciel*) e ancora una volta a Heidegger (con la conquista da parte dell'uomo è finita la sacralità della luna).

Spesso l'autore presta la penna a temi filosofici che gli suggeriscono, più da un punto di vista poetico-letterario che non ideologico, la composizione delle sue opere.

Dopo oltre 20 anni di incisioni, ora Paolo Melzani ci regala emozioni, domande, dubbi, con le sue chine a colori. La mostra è un evento di sicuro interesse, sia per gli interessanti risultati della sua nuova parabola artistica e della sua ispirazione, sia per la genuina passione che non mancherà di coinvolgere i visitatori.

OPERE IN MOSTRA

PAOLO MELZANI

Opere

Vedere un quadro, scrutarlo, osservarlo è un'azione che ognuno di noi può fare liberamente, da solo o insieme ad altri. D'altronde è lo stesso Paolo Melzani a ricordarci – filosoficamente – che la verità è una, ma i punti di vista sono molti. A maggior ragione questo vale per un'opera pittorica. Pertanto queste note possono essere saltate; se qualcuno ha pazienza di leggerle, forse troverà qualche informazione in più, utile per allargare un po' di conoscenza in più davanti all'opera del nostro artista.

IL SALTO NEL BUIO (p. 19)

È il primo quadro di Melzani a china (dopo 25 anni di incisioni) - il salto nel buio è anche il salto professionale nel buio dell'artista che incomincia a utilizzare il colore con la china. Si osservi il ricco panneggio; ci sono delle carline in un bicchiere, da cui cade un rametto nell'ombra.

AL CANCELLO (p. 20)

Questo è il secondo quadro di Melzani a china. Il cancello rappresentato è un ricordo dell'autore visto in Corsica, ingresso da cui si accedeva ad un'edicola ottocentesca. Il bimbo / spiritello (senza ombra) guarda al di là; si vedono anche una persona con valigia (con ombra) e fiori di magnolia nel vaso.

PERCHÉ LÌ (p. 21)

Al centro del quadro Melzani ritrae un "tempietto" visto in Corsica, dedicato dal padre alla figlia morta a 16 anni; in primo piano un albero senza foglie ricorda il verso del poeta Ungaretti (come d'autunno sugli alberi le foglie); la sua ombra accoglie un bambino.

FONTE NEL BOSCO (p. 22)

L'ispirazione viene da un fonte battesimale per immersione visitato ad Ascoli Piceno. Sulla panchina è seduta una figura ritratta come un'ombra. La persona sulla sinistra sale gradini sconnessi, in viaggio verso la luce.

IL POZZETTO (p. 23)

In occasione di un viaggio a Ferrara per visitare una mostra di De Chirico, Melzani è colpito da questo pozzetto che, nel quadro, viene ambientato in un contesto bagolinense. Portoncini e finestre sono ripresi da diversi scorci di

Bagolino. La sedia rappresenta l'attesa, forse dell'attimo fuggente da non lasciarsi scappare. Si noti la luce al centro del quadro.

CIELO APERTO (p. 24)

Si vede uno scorcio di Bagolino, la mancanza del tetto può significare l'obiettivo di dare vita al nuovo; in primo piano i gradini di una chiesa; si noti l'uomo senza testa e senza mano; il bimbo - spirito rappresenta l'essere umano più puro, più libero, non soggetto a ideologie, va alla scoperta del nuovo; libertà, purezza, apertura di pensiero. (Nietzsche: dare vita a qualcosa di nuovo, apertura al nuovo).

LE CATEGORIE (p. 25)

Le categorie di Kant: spazio - tempo. È rappresentato l'unico arco gotico a Bagolino; il pittore con il cavalletto disegna le lancette dell'orologio?

LE TRE SCALE (p. 26)

Tre scale, piazzetta, fontana di Bagolino, nella quale c'è dell'acqua; le tante sedie (tutte diverse) rappresentano i vari punti di vista; lo sgabello serve per emergere; c'è una sedia vescovile; luna in cielo; in primo piano ombra di una persona.

IL CHIOSTRO (p. 27)

È un ricordo dell'autore di ritorno da Ravenna. Due veli scendono dall'alto come quinte che aprono la scena surreale. In primo piano la base di un vaso dal quale escono liberi alchechengi e lunarie.

METANAQUANE (p. 28)

Il quadro, come altri, ha una evidente impronta metafisica; ricorda Capodiponte in Valcamonica, zona di incisioni rupestri; luna in alto a destra. In primo piano sul masso levigato scene di vita quotidiana che convivono con un'incisione enigmatica. In secondo piano una caverna.

GIOCANDO CON PULCINELLA (p. 29)

Un vicolo di Bagolino, atmosfera notturna, la luna in alto fra i tetti. Sulla destra un affresco di Giambattista Tiepolo. Un bambino tira una corda che, attraverso un anello chiodato nel muro, fa dondolare due Pulcinella.

INTERNO CON LUNA (p. 30)

Si vede uno scorcio di Bagolino; il portale è un ricordo di un viaggio in Calabria; si notino: sedia, la mancanza del tetto, la luna.

ROMANTERRA (p. 31)

Al centro è posto un ponte di Bagolino al di là del quale sono inseriti monumenti che sono ricordo di viaggi. Sulla sinistra c'è la Venere di Milo con il braccio spezzato; la mutilazione ricorda la proibizione per le donne di recarsi in questo sito geologico, Romanterra, il cui accesso era riservato ai maschi.

MEDITANDO NEL CHIOSTRO (p. 32)

Lo spunto per il quadro sono i ricordi di un viaggio a Firenze. La figura in primo piano è assorta in meditazione; davanti a lui una bacca nascosta dall'involucro; dietro la colonna si intravede un'altra figura davanti a cui la bacca si manifesta. In primo piano numerosi alchechengi.

CAMPANILE DI SAN ROCCO (p. 33)

Anche in quest'opera ritornano strutture prive di copertura; il bimbo seduto rappresenta uno spiritello; l'uomo con il braccio destro appoggiato alla scala volge lo sguardo alla sequenza di archi a sesto acuto che rafforzano la percezione della prospettiva e della profondità.

FONTANA E TRE DRAPPI (p. 34)

Sulla sedia, di spalle, è ritratto il figlio dell'artista. I ricchi panneggi coprono le finestre; è l'apertura nel tetto a consentire lo sguardo al cielo e ad aprire nuovi orizzonti. "È quasi notte: ecco che più alto parla la fontana".

VESCOVADO (p. 35)

Sulla destra si vedono due preti in abito talare (pre concilio); dietro una costruzione moderna (in realtà non esiste in questa piazza). Sullo sfondo l'edificio in cui è collocata la Fondazione ASM; al centro la fontana quadrilobata del Settecento.

BLUMONE (p. 36)

In primo piano un bambino legge: un copione. Molti sedili prima e dopo il grande dolmen, da ultimo la lunga pietra: quasi un palco. È in scena l'immenso Blumone in un'atmosfera straniante

L'ORIGINE (p. 37)

È il tema che affascina ciascuno di noi: chi ha creato tutte le cose? Al centro dell'opera il movimento irruente dell'acqua; emergono pietre antropomorfe. In alto fra le piante un astro.

L'ULTIMO PASTORE (p. 38)

Figura di pastore con bisaccia, Bagolino. Contesto con tendaggi, che coprono metà quadro; in profondità c'è una chiesa; le ombre arrivano da più punti (concetto: c'è una sola verità, ma più punti di vista).

I SOFFIONI DI LUCREZIA (p. 39)

La piccola Lucrezia raccoglie soffioni, fiori che danno il senso del provvisorio; sulla destra il crinale che porta all'eremo di San Gervasio a Bagolino. Si noti la ripetizione prospettica del crinale; siamo alle falde del monte Piz-za. In primo piano scale: una sale, l'altra scende?

RIFLESSI SUL LAGO (p. 40)

Paesaggio otobrinico, romantico, surreale; i riflessi insistono sul lago d'Idro, uno specchio d'acqua familiare per l'artista.

SILENTIUM (p. 41)

Siamo abituati a vedere i pontili sull'acqua, in quest'opera sono invece inseriti in un contesto montano, il Maniva. Sono pontili un po' sconnessi con un cancello che talvolta ostacola il percorso. La grandezza dell'uomo sta nell'essere un ponte - passaggio e non una meta.

IL VECCHIO LARICE (p. 42)

La luna è fra noi, anche se talvolta ce ne dimentichiamo; il muretto ci ricorda le separazioni; sullo sfondo il crinale del monte Molter.

LA CAVERNA (p. 43)

La caverna da cui esce la luce ricorda la teoria di Platone (noi non conosciamo la realtà ma solo le ombre); si notano bambini e bambine che fuori dalla caverna la osservano attentamente e la fotografano; una serie di fiori alchemici sovrastano la scena.

SALICE SUL CHIESE (p. 44)

È un'opera autobiografica: luogo vicino al quale l'autore aspettava la crieria per partire o arrivare. Il quadro è ambientato sul Chiese a Vestone; ci sono: ghiaia materica, panchina divelta sul fiume e luna.

DI NUOVO IN VIAGGIO (p. 45)

Dalla soffitta si vedono i tetti di Bagolino, oltre a costruzioni nuove; c'è un senso di apertura; ritorna la luna; dall'alto dondola una luce - pendolo. C'è un taglio chiaro che attraversa il quadro (ricorda Fontana?). Qualcuno forse sta partendo e abbandona un luogo cadente.

L'IMPRONTA (p. 46)

È l'impronta sulla neve lasciata dal passaggio con le ciaspole; ma potrebbe essere l'impronta lasciata dall'astronauta sulla luna. Heidegger ebbe a dire che, con lo sbarco dell'uomo, è finita la sacralità della luna; ricorda anche Leopardi ("Che fai tu, luna, in ciel").

LA GETTATEZZA (p. 47)

L'autore propone l'immagine della chiesa Matrice di San Nicola Patara (Brindisi); si nota un uomo assorto con bastone, di spalle: è Heidegger. I soffioni ricordano il suo pensiero per il quale noi siamo "gettati" in questo mondo.

LA MAGNA TERRA (p. 48)

C'è una specie di occhio (lo Spirito Santo? il grande fratello?) attraverso il quale si osserva. Questa architettura è parte della struttura del museo della Mercedes a Stoccarda; si notino la pianta sui massi; sulla sinistra statuetta peruviana "madre terra"; skyline. "Ma perché un albero cresca alto, occorre che scavi profonde radici intorno ad una dura roccia!" (da Così parlò Zarathustra).

LO SPAVENTAPASSERI (p. 49)

È uno spaventapasseri che rimanda al Cristo in croce; uno spoglio prato con ulivi. Muti, assistono alla scena dodici menhir: "lo avete lasciato solo".

L'ATTIMO (p. 50)

Il quadro propone una strada acciottolata la cui curvatura sembra essere protesa nel cielo. Va e torna, richiama l'eterno ritorno di Nietzsche; la strada passa sotto l'arco (il fluire tempo); sullo sfondo il lago di Garda e Monte Baldo.

DOLMEN DEL TEMPO (p. 51)

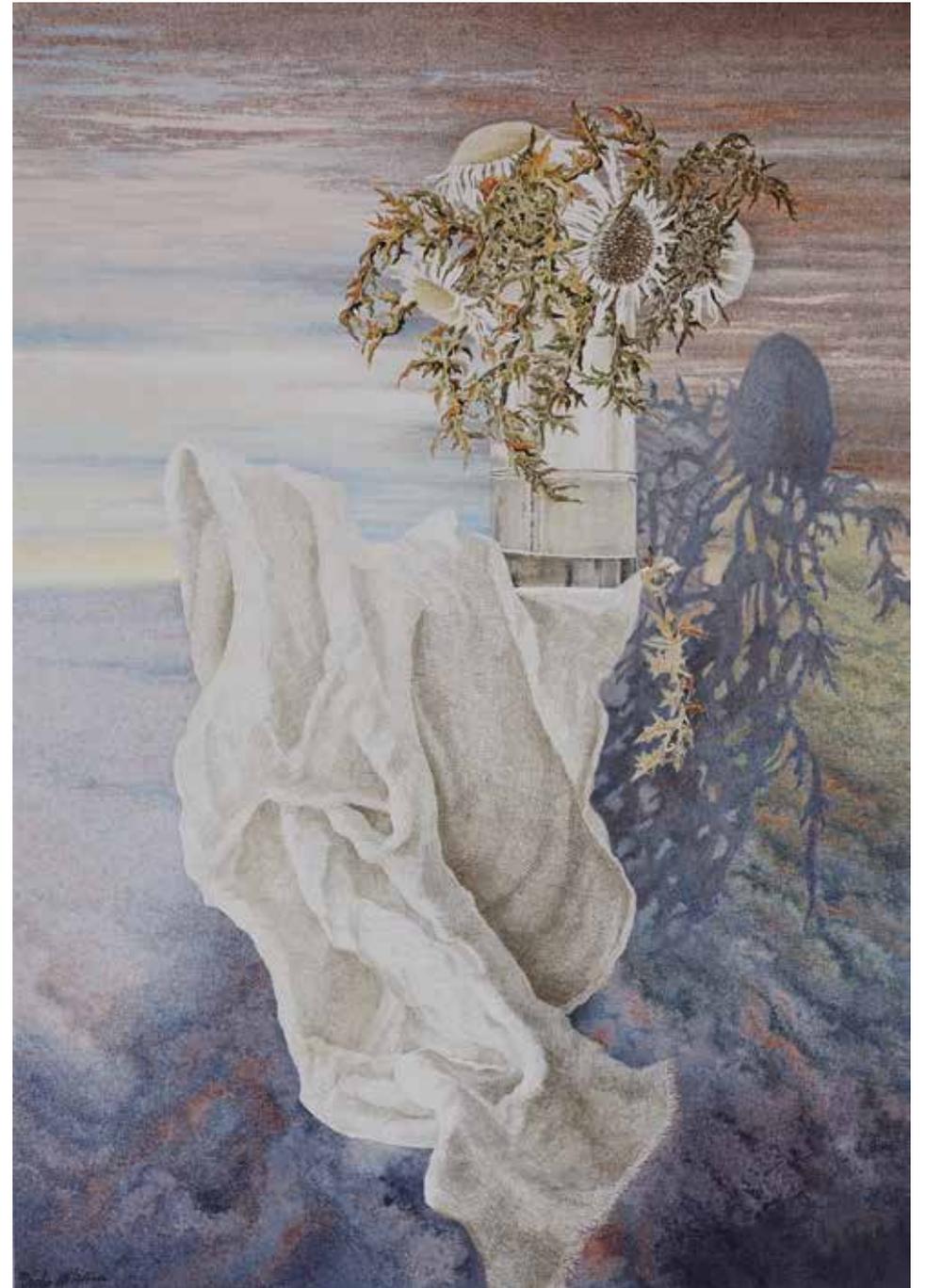
Quid est tempus? Nel quadro si vedono tre lune per determinare: il tempo della vita (questo tempo lo conosciamo meglio, ecco perché questa luna è più vicina); il tempo filosofico (un tempo che non ha tempo); il tempo economico. Quanti tempi esistono? Il bimbo in viaggio incontra e dialoga con una figura strana, enigmatica.

IL RAGNO DI NIETZSCHE (p. 52)

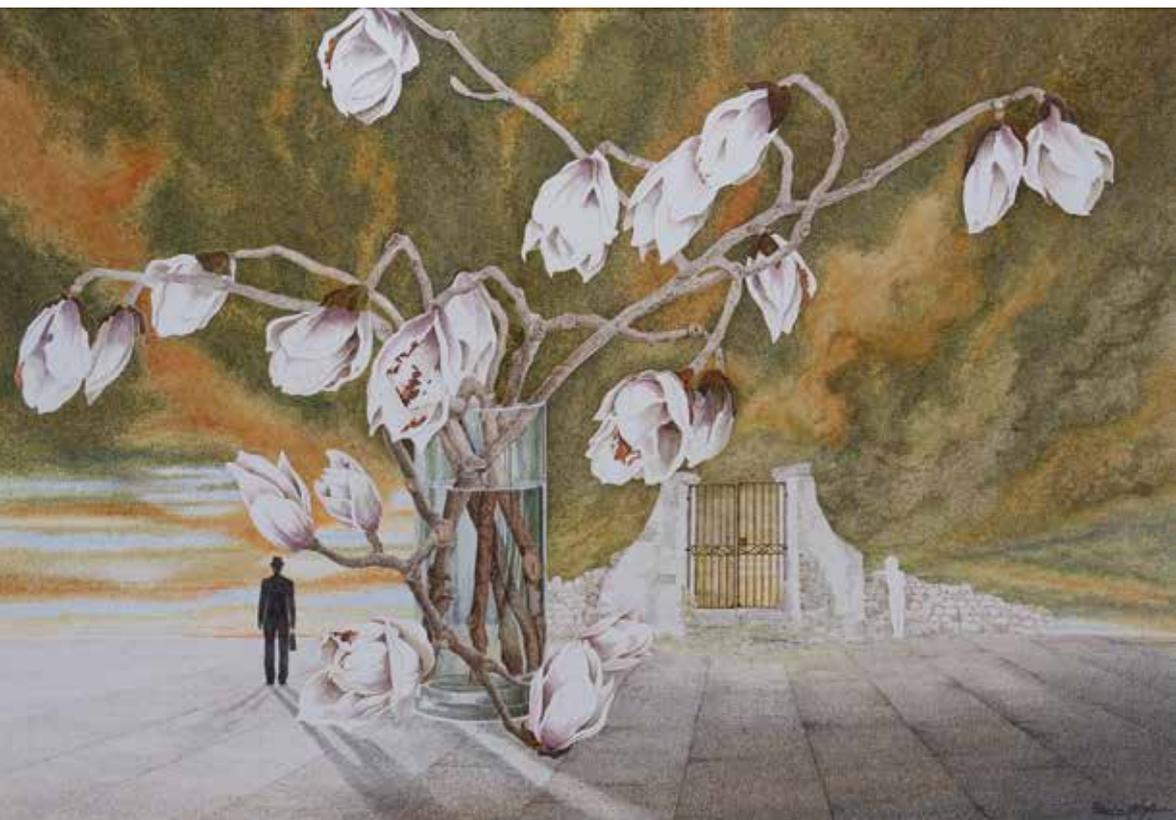
"E questo lento ragno che si arrampica nel chiaror della luna..." (da) È la teoria di Nietzsche: l'eterno ritorno dell'identico.

LA PROIBIZIONE (p. 53)

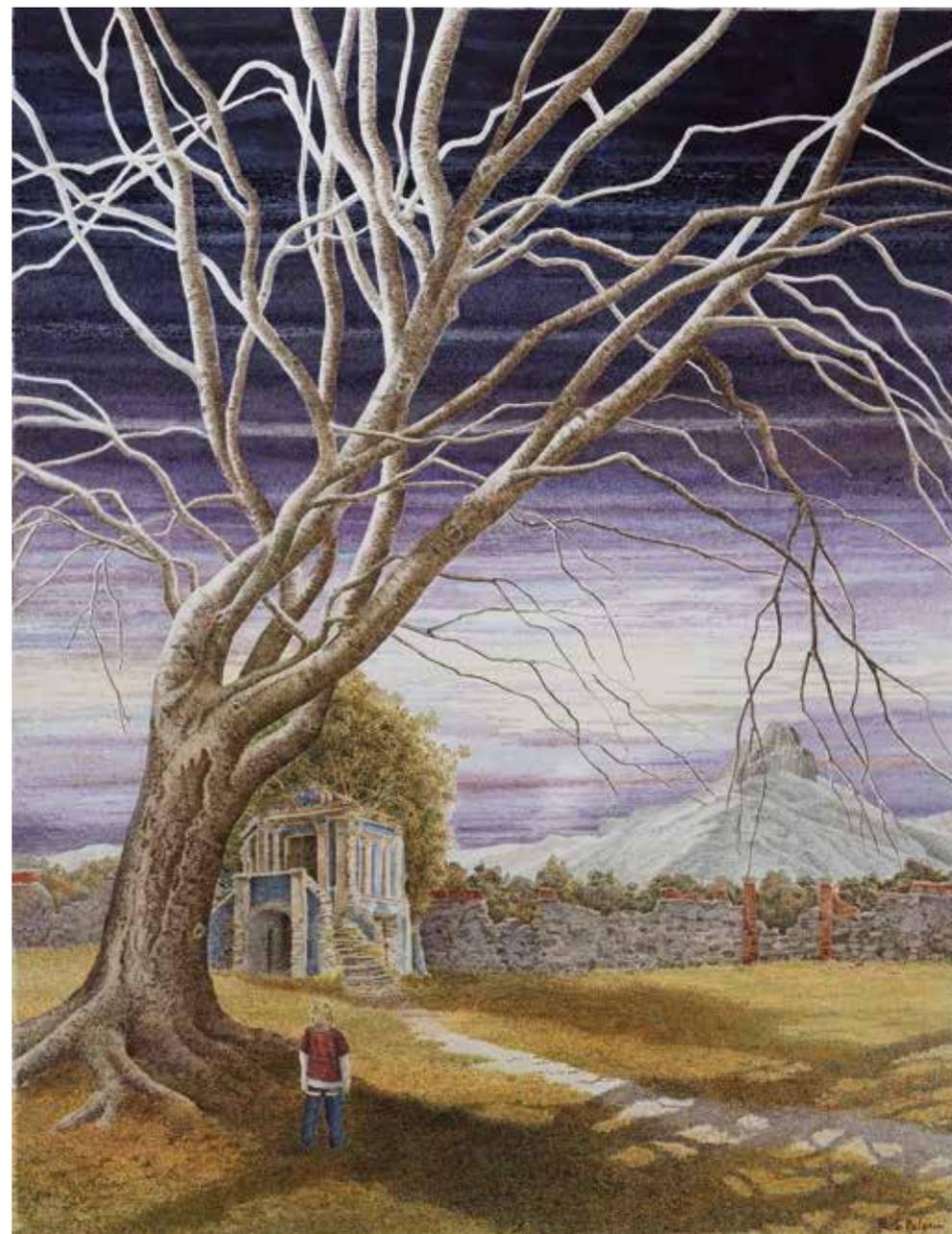
Di nuovo l'autore propone in modo suggestivo il sito geologico di Romanterra a Bagolino. In primo piano campeggiano due figure incappucciate: non possono mostrarsi, è loro proibito. La luce sullo sfondo apre a nuove visioni.



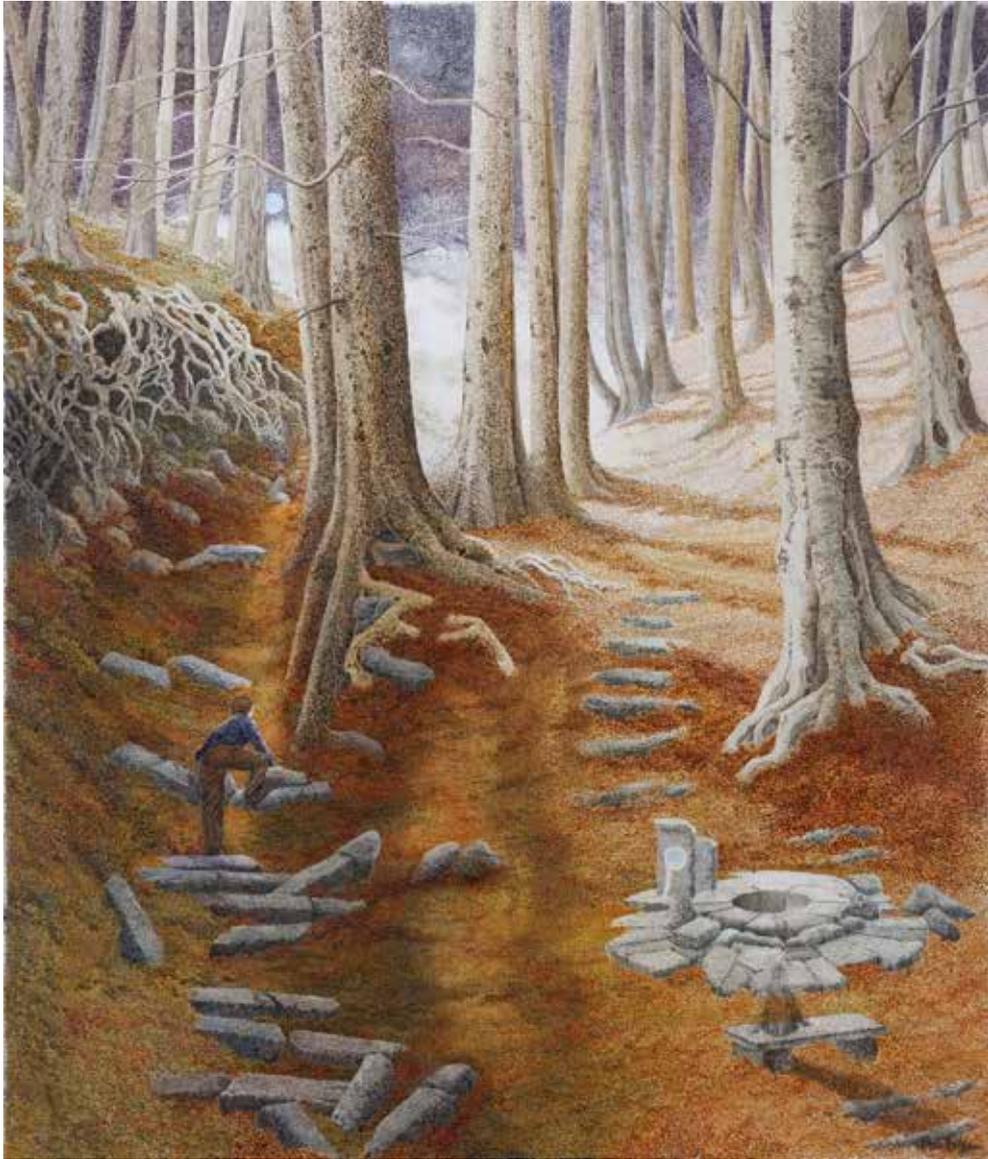
Il salto nel buio, 2014
China, cm 73 x 51



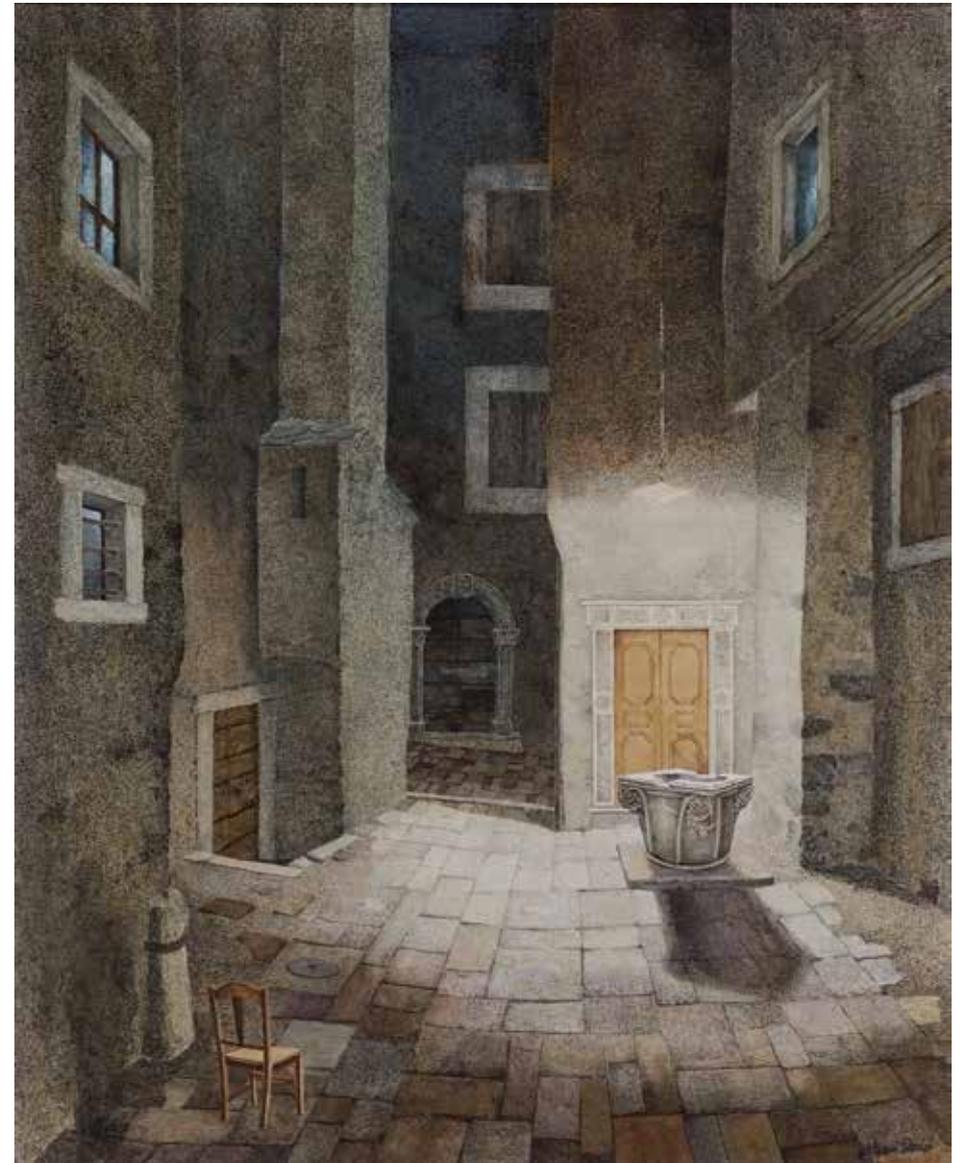
Al cancello, 2014
China, cm 51 x 73



Perché lì, 2014
China, cm 73 x 56



Fonte nel bosco, 2015
China, cm 72 x 61



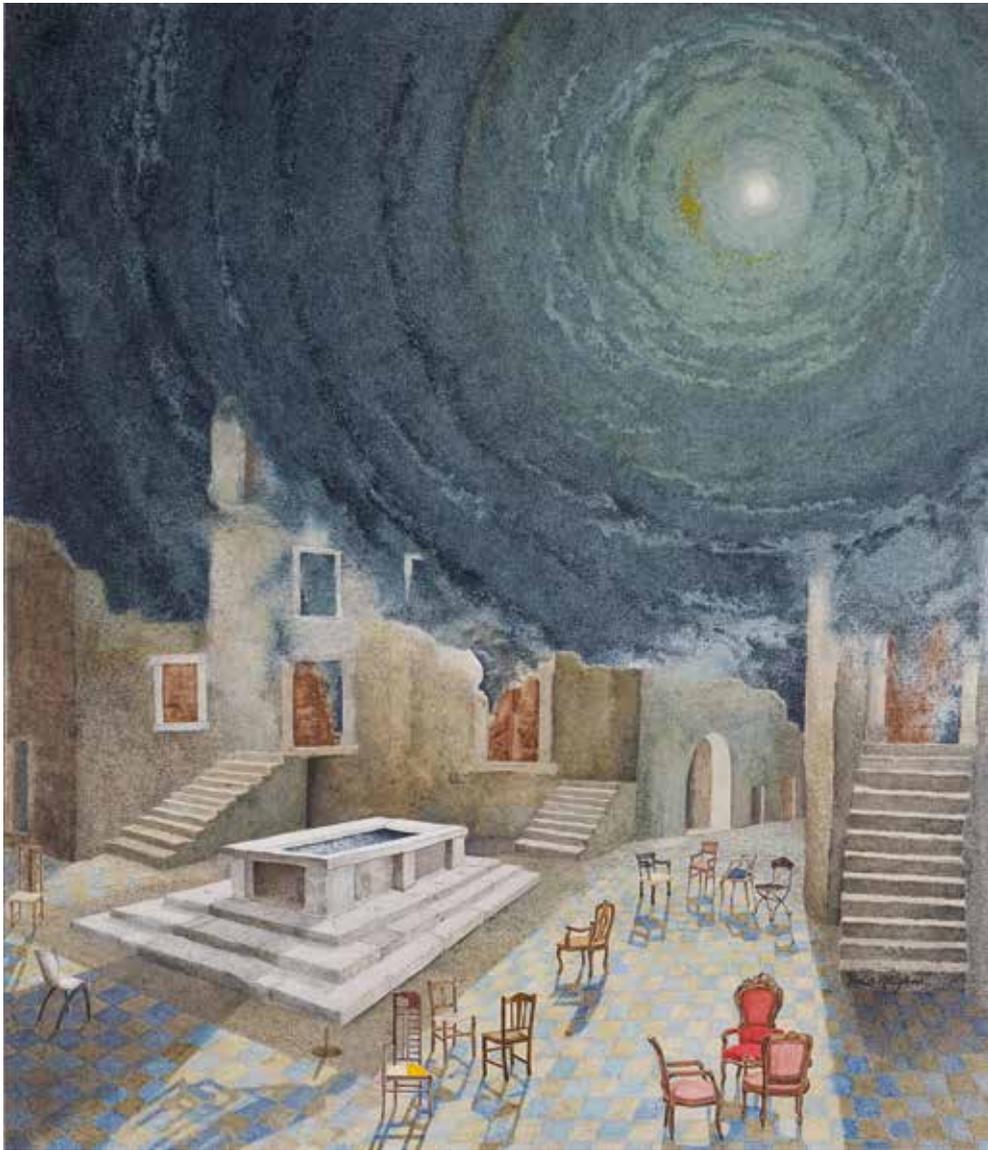
Il pozzetto, 2015
China, cm 53 x 43



Cielo aperto, 2015
China, cm 62 x 51



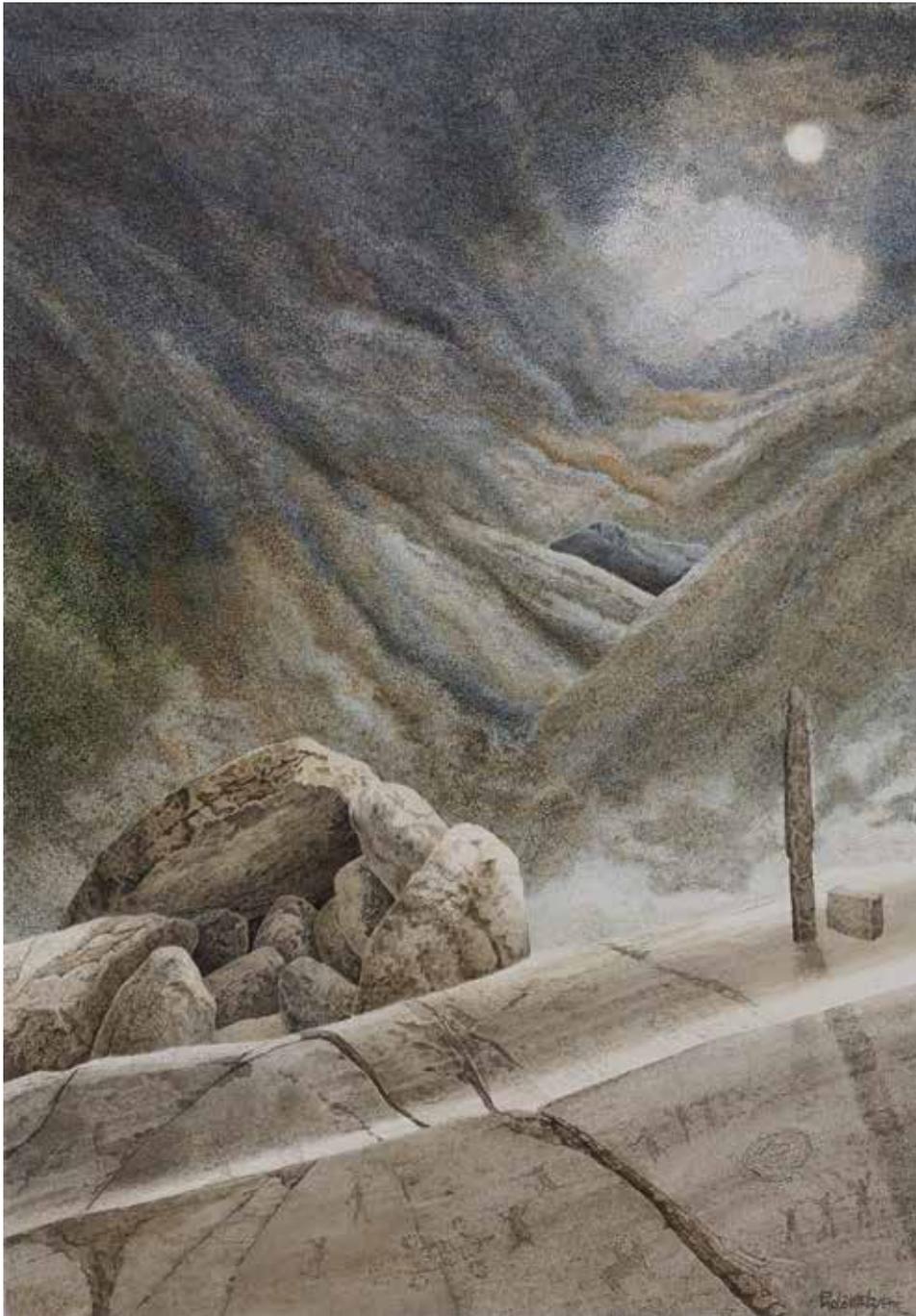
Le categorie, 2016
China, cm 51 x 62



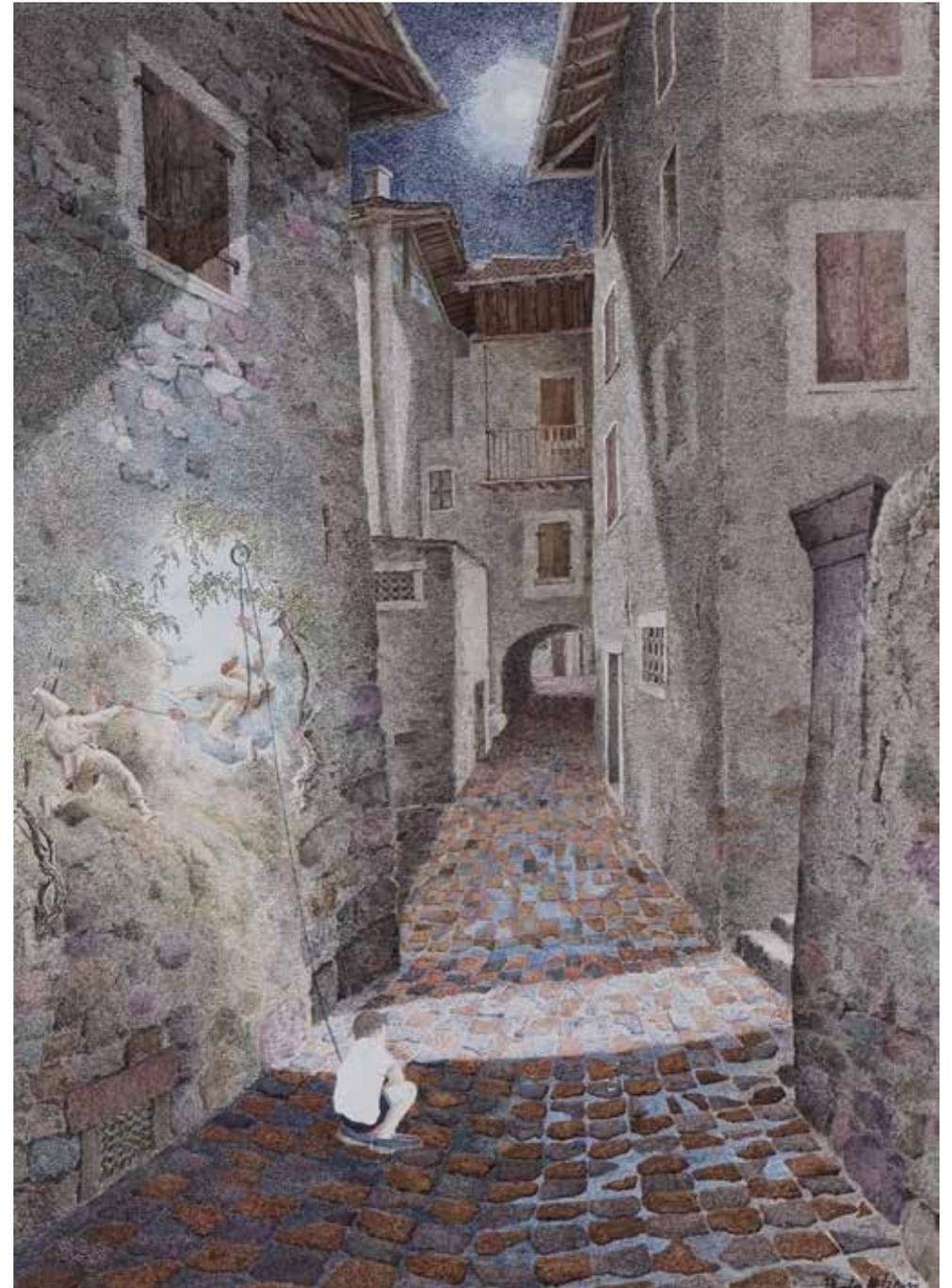
Le tre scale, 2016
China, cm 67 x 59



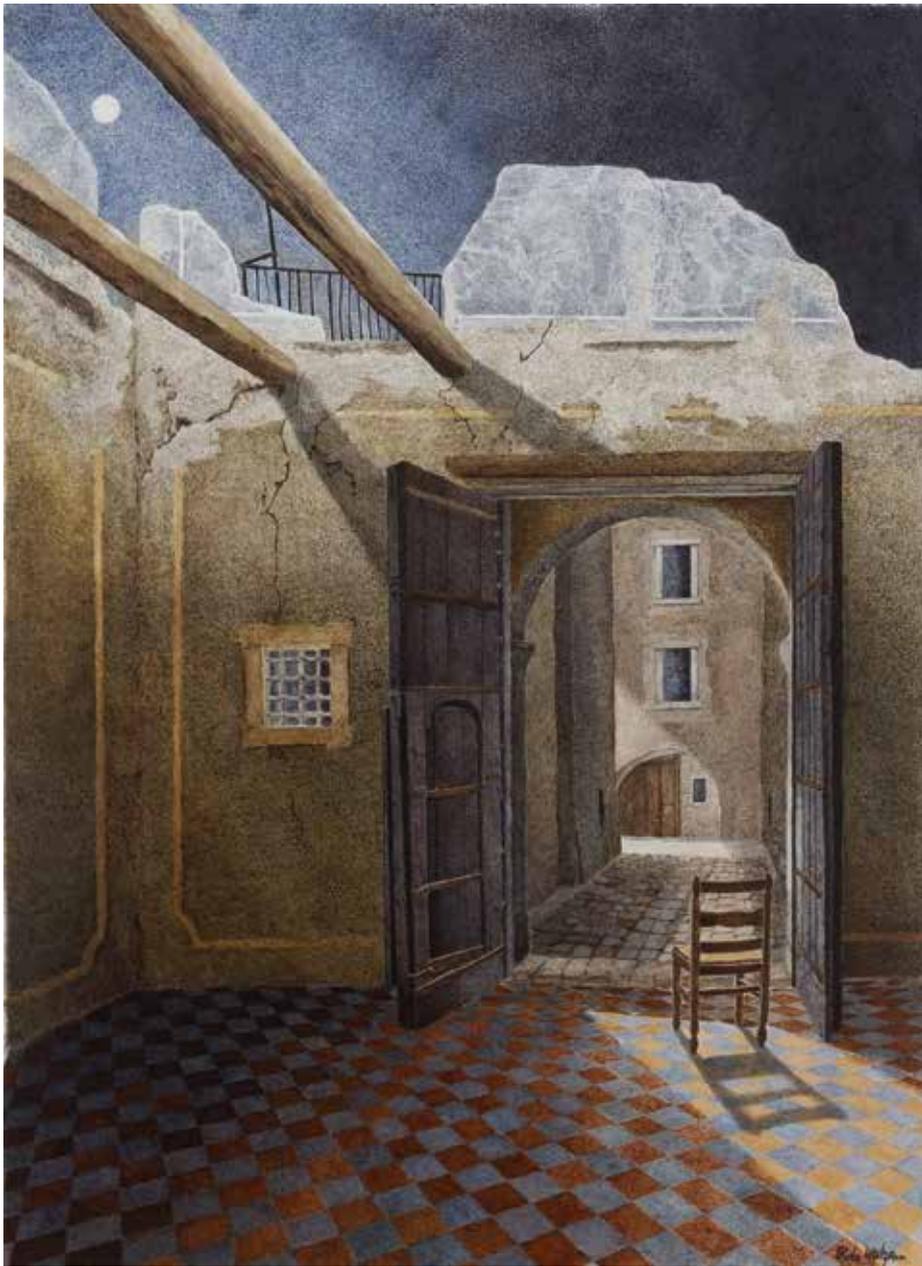
Il chiostro, 2016
China, cm 54 x 73



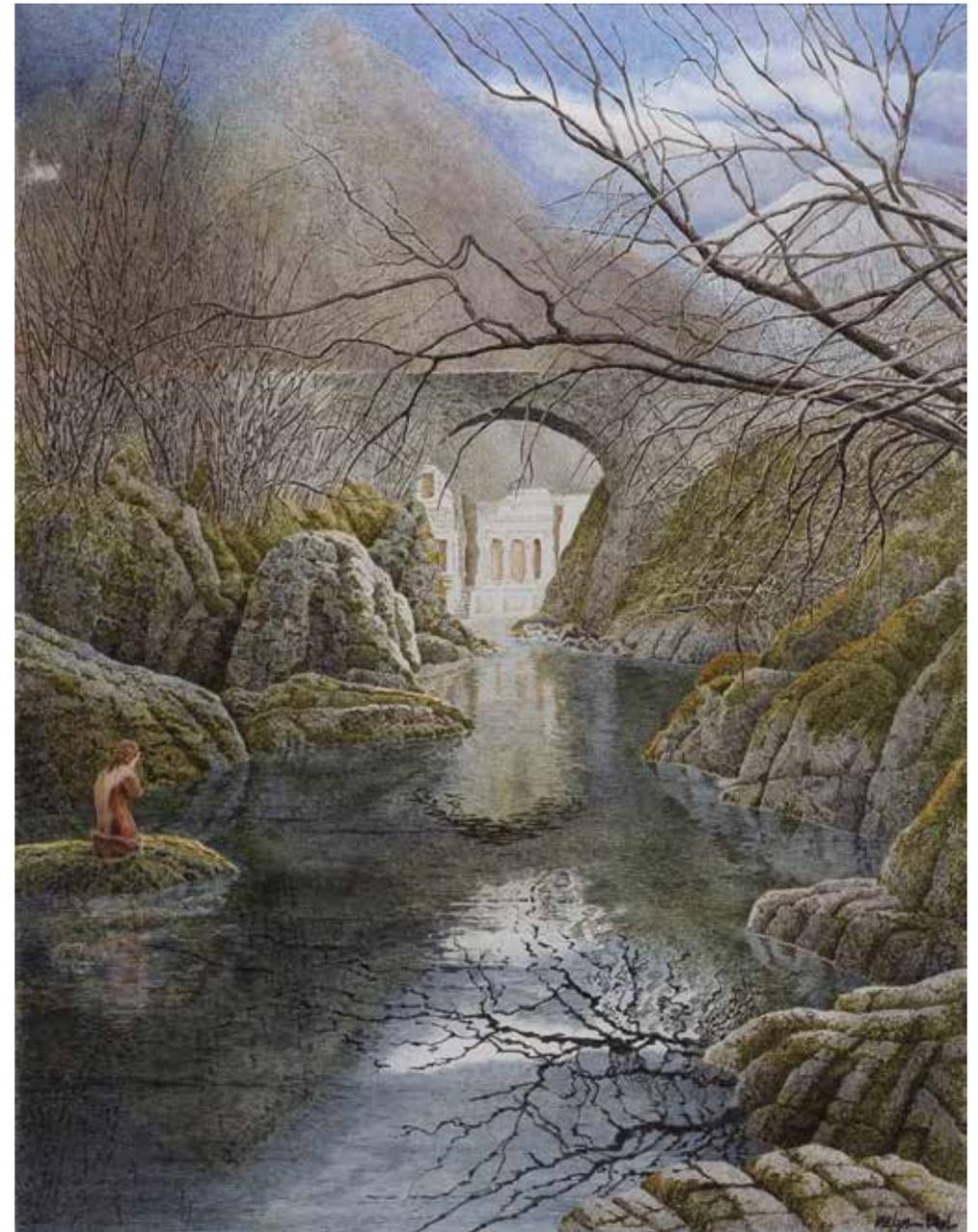
Metanaquane, 2017
China, cm 63 x 44



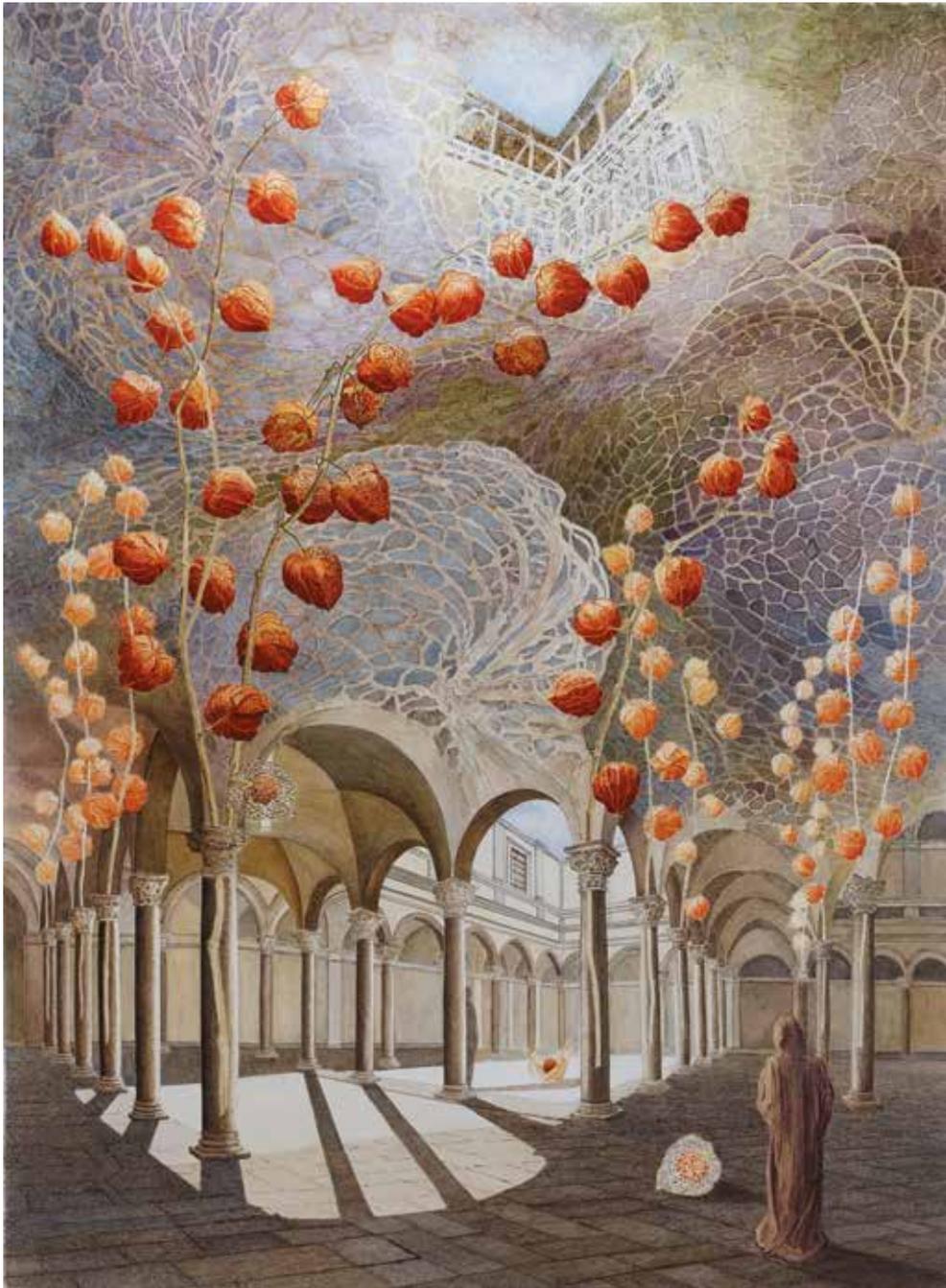
Giocando con Pulcinella, 2018
China, cm 59 x 43



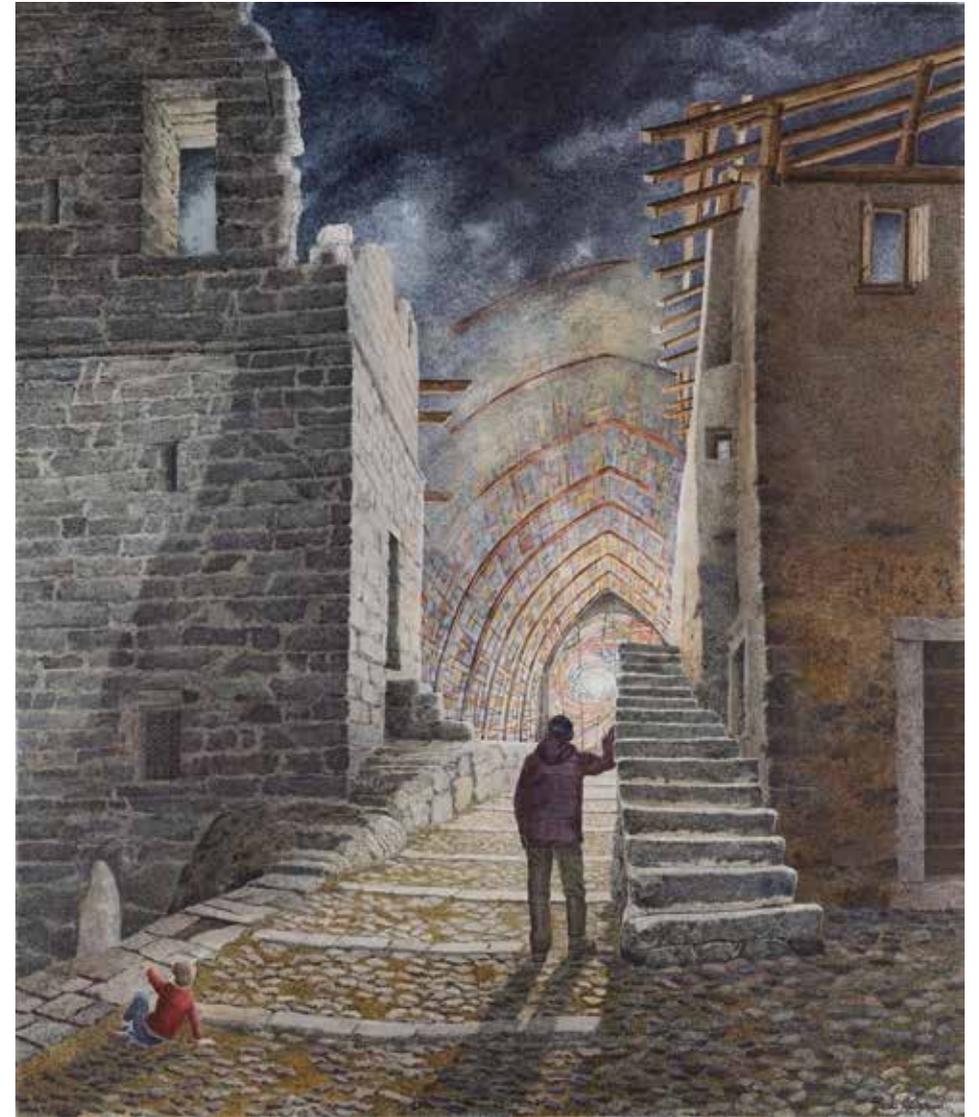
Interno con luna, 2018
China, cm 60 x 44



Romanterra, 2018
China, cm 60 x 46



Meditando nel chiostro, 2018
China, cm 73 x 54



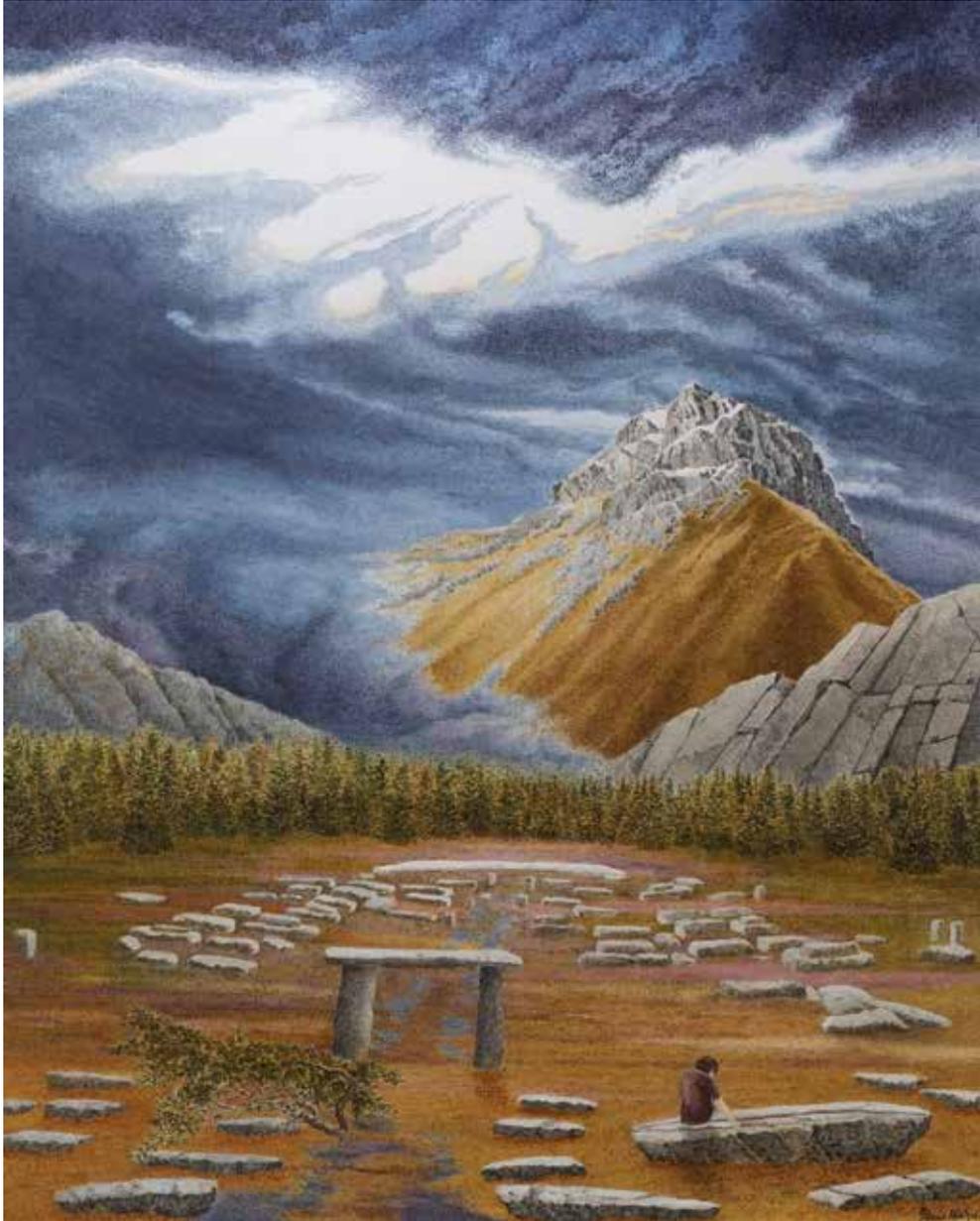
Campanile di S. Rocco, 2018
China, cm 60 x 51



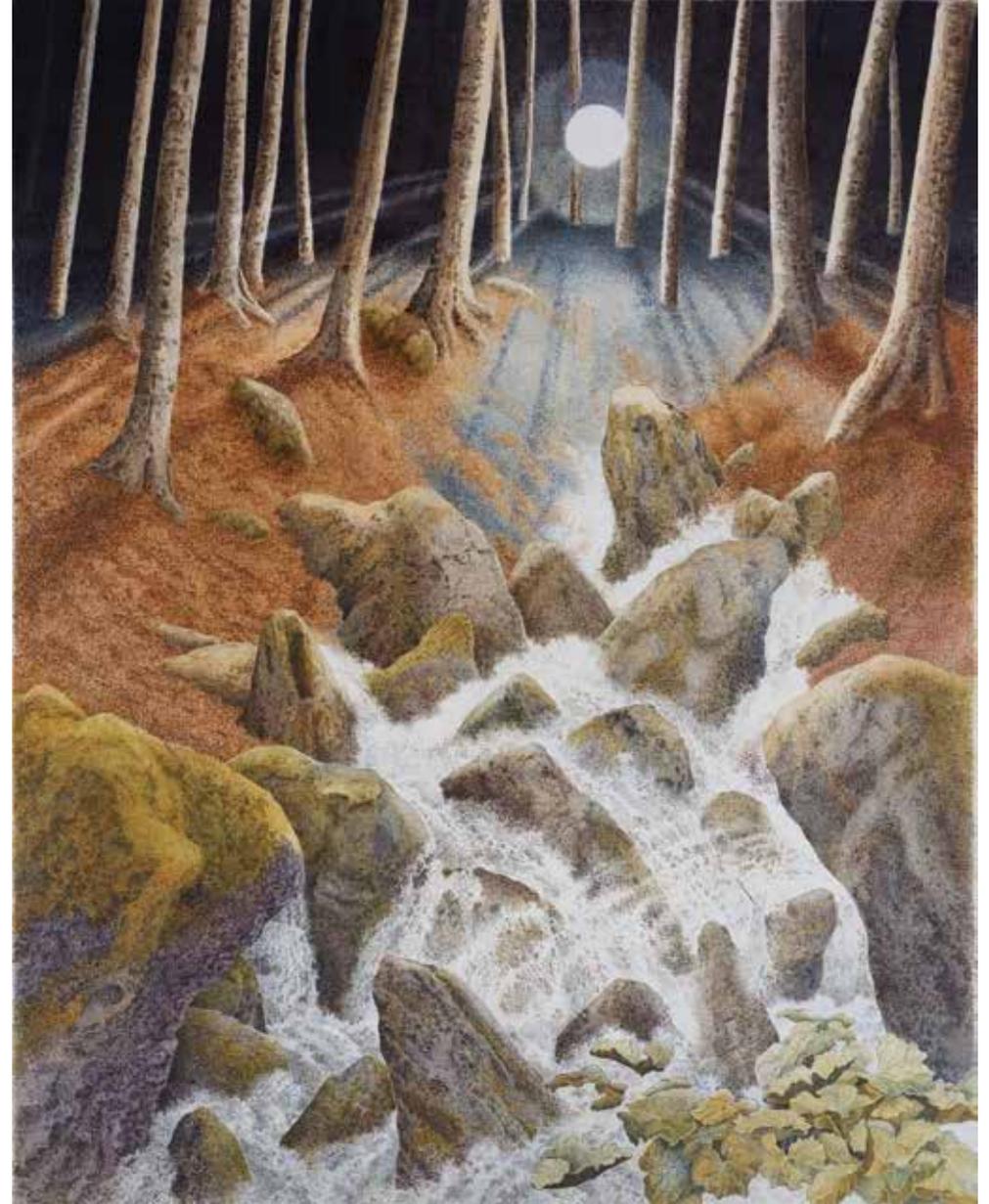
Fontana e tre drappi, 2018
China, cm 67 x 54



Vescovado, 2018
China, cm 50 x 65



Blumone, 2019
China, cm 67 x 55



L'origine, 2019
China, cm 73 x 58



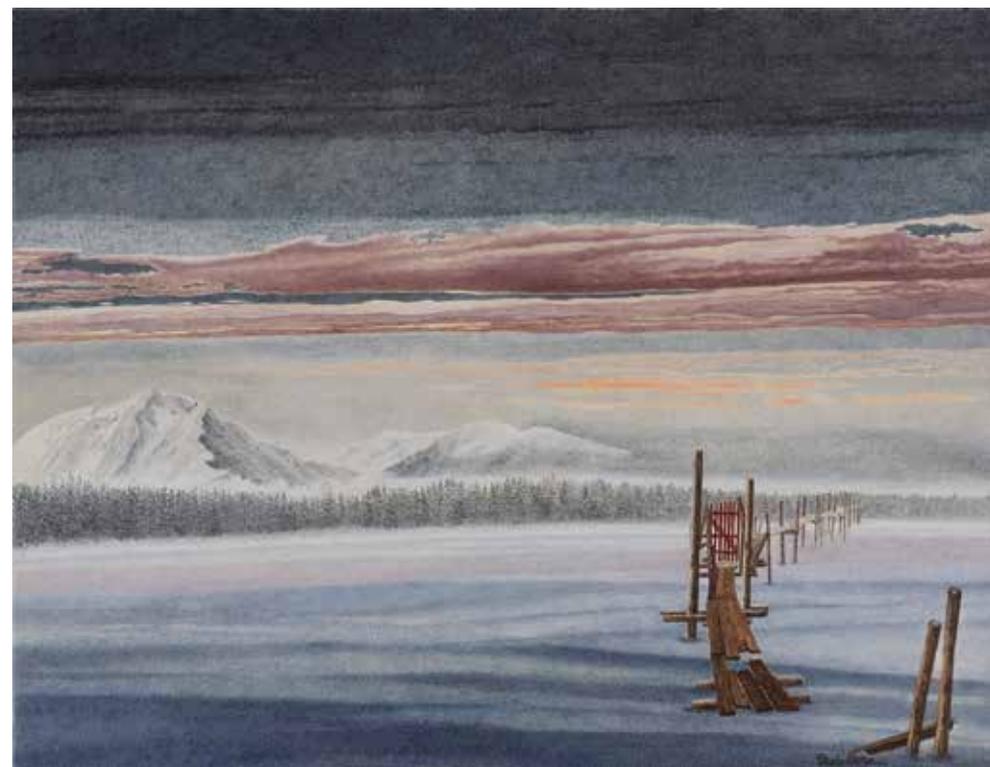
L'ultimo pastore, 2019
China e acquerello, cm 68 x 57



I soffioni di Lucrezia, 2019
China e acquerello, cm 64 x 48



Riflessi sul lago, 2019
China, cm 42 x 73



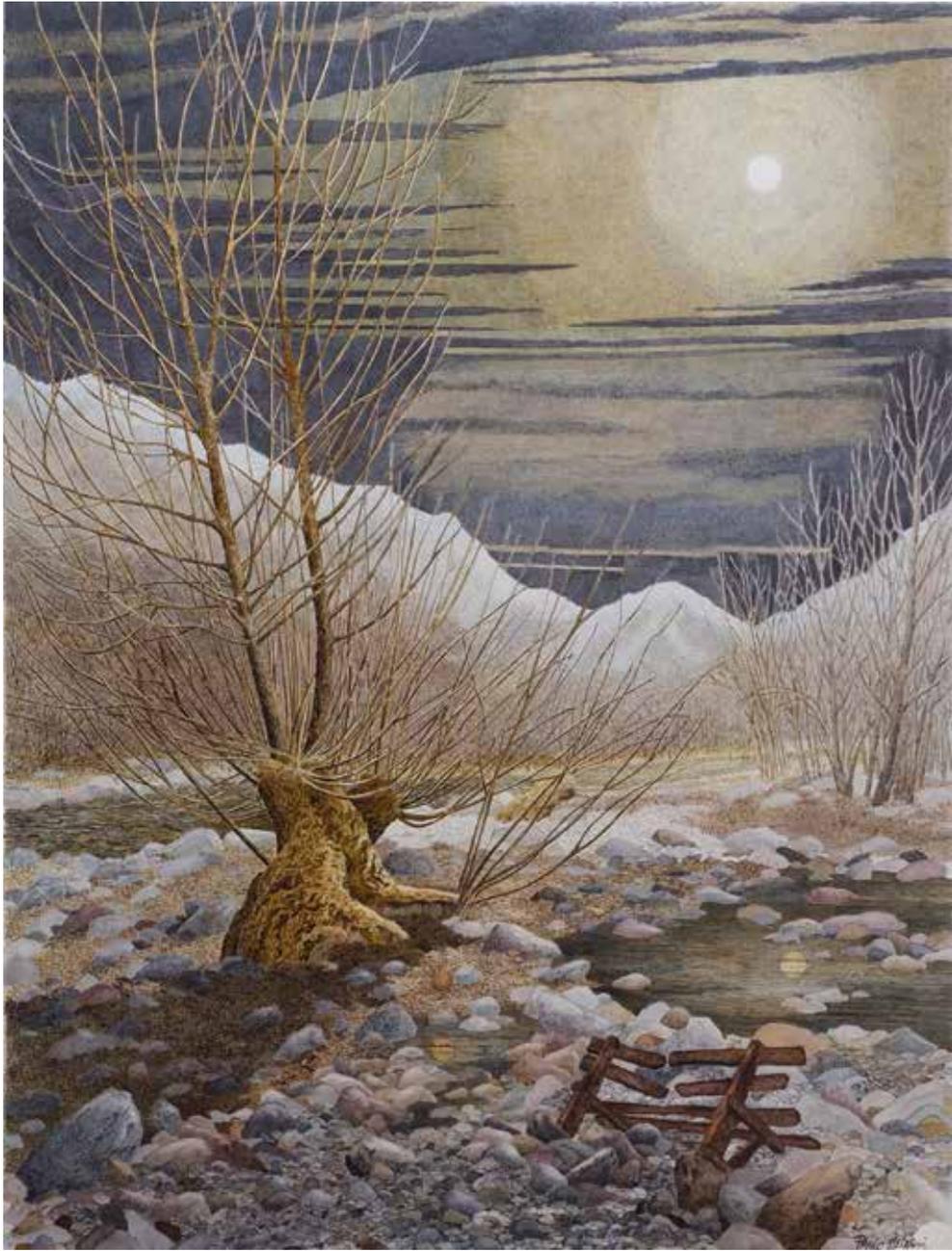
Silentium, 2019
China e acquerello, cm 48 x 62



Il vecchio larice, 2019
China e acquerello, cm 45 x 63



La caverna, 2020
China e acquerello, cm 67 x 53



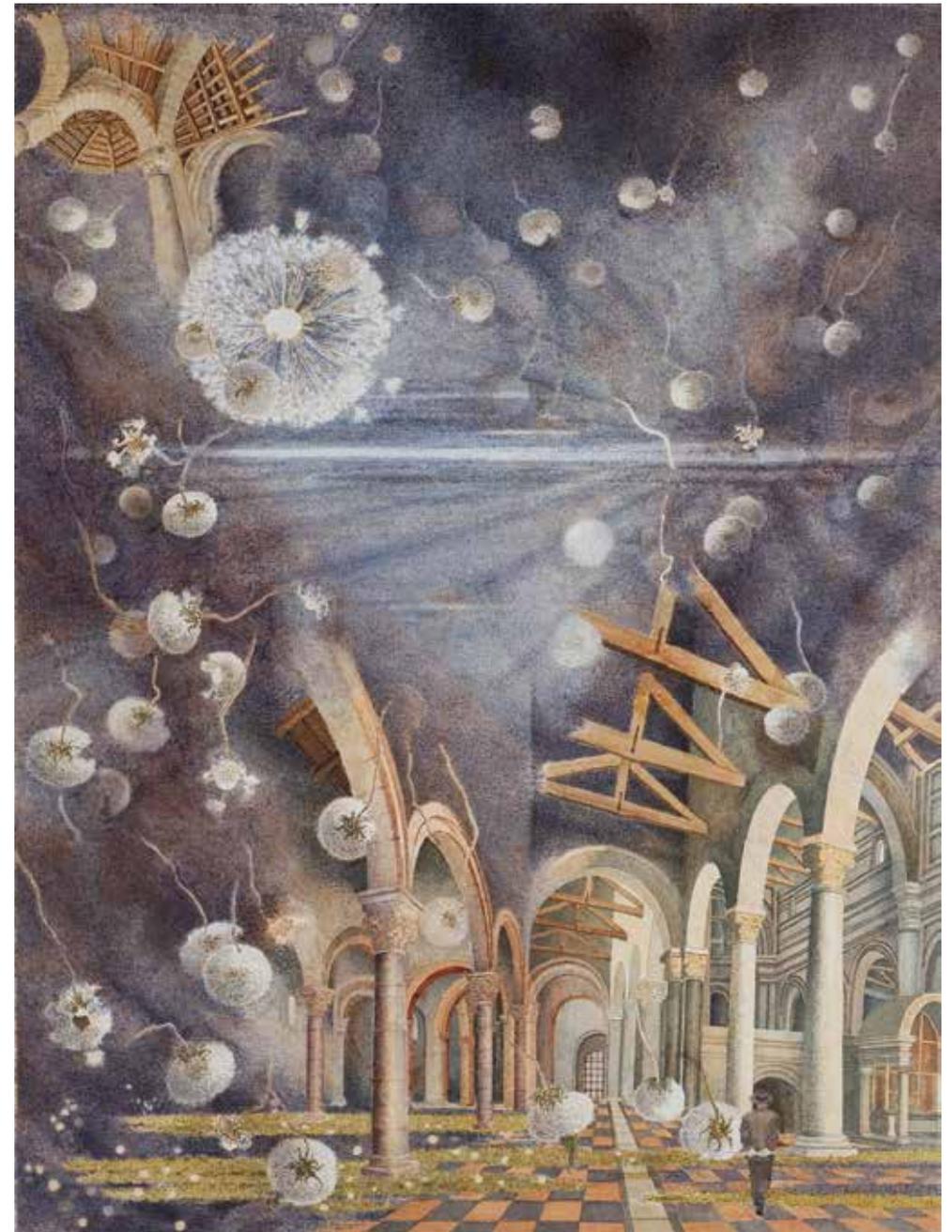
Salice sul Chiese, 2020
China, cm 65 x 49



Di nuovo in viaggio, 2020
China, cm 54 x 64



L'impronta, 2021
China, cm 45 x 67



La gettatezza, 2021
China, cm 70 x 52



La magna terra, 2021
China e acquerello, cm 70 x 55



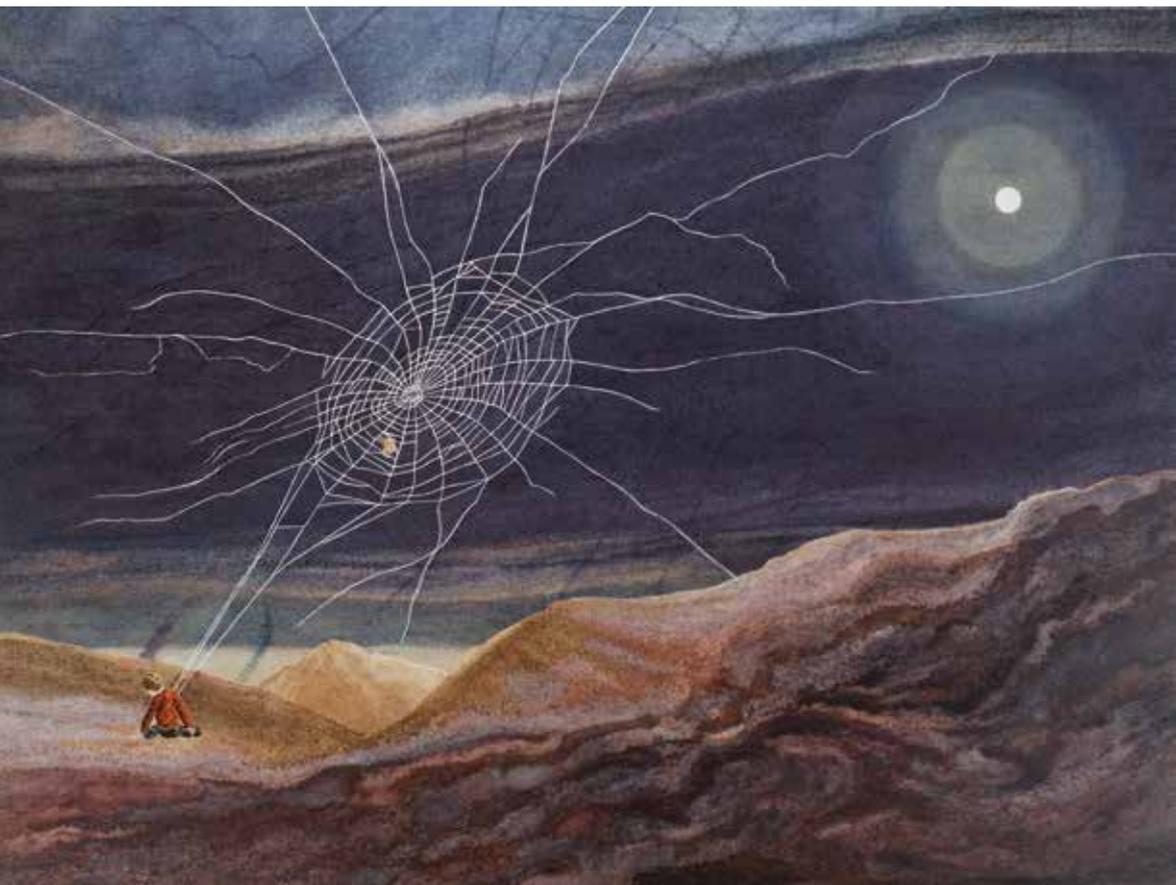
Lo spaventapasseri, 2021
China e acquerello, cm 47 x 70



L'attimo, 2022
China e acquerello, cm 53 x 74



Dolmen del tempo, 2022
China, cm 54 x 70



Il ragno di Nietzsche, 2022
China, cm 61 x 81



La proibizione, 2022
China, cm 55 x 76

APPARATI

NOTE BIOGRAFICHE

Paolo Melzani nasce a Bagolino (Brescia) il 2 dicembre 1950.
Consegue la laurea in filosofia presso l'Università Statale di Milano.
Docente di lettere nella scuola media.

La passione per l'arte lo ha indotto, giovanissimo, ad esprimersi nel disegno con la matita, la china e il pastello, esponendo in mostre collettive ordinate periodicamente dal "Gruppo Amici dell'Arte" di Salò, dagli "Artisti Valsabbini", dalla "Liberars" di Bagolino, da "ab/arTe" e dall'associazione "Via Glisenti 43" di Vestone.

Dal 1990 si è avvicinato alla calcografia nel conoscere gli incisori G. Battista Tregambe e l'urbinate Luigi Corsini. Predilige le tecniche all'acquaforte e all'acquatinta con l'uso anche della puntasecca e della ceramolle.

Dal 2014 ritorna alla china colorata, sua vecchia passione. Il complesso delle opere spazia da paesaggi - ambiente in cui si alternano figure enigmatiche dalle valenze simboliche.



ESPOSIZIONI PERSONALI

- 1993 Pro Loco Bagolino
- 1994 Pro Loco Bagolino
- 1995 Piccola Galleria UCAI, Brescia
- 1996 Ex Palazzo Civico, Gargnano
- 2002 Pro Loco Bagolino
- 2006 Chiesa di San Lorenzo, Bagolino
- 2013 Sala Santi Filippo e Giacomo, Brescia
- 2016 Associazione Via Glisenti 43, Vestone
- 2016 Chiesa di San Lorenzo, Bagolino
- 2019 Villa Fenaroli, Rezzato
- 2023 Associazione Artisti Bresciani, Brescia

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- "Dizionario degli incisori bresciani", a cura di Riccardo Lonati, 1994.
- Repertorio degli Incisori italiani", edito dal Gabinetto Stampe antiche e moderne del Comune di Bagnacavallo, 1999, Ravenna.
- "Realtà o apparenza? Le incisioni di Paolo Melzani", catalogo con una presentazione di Alfredo Bonomi, 2006, Bagolino.
- "Ragione e sentimento nelle incisioni di Paolo Melzani", monografia a cura di Andrea Barretta, Edizioni ab/arte, 2013, Brescia.
- "Tra metafisica e spiritualità. Chine colorate di Paolo Melzani e sculture di Lino Sanzeni", a cura di Emanuele Busi e Sergio Monchieri, 2019, Vestone.

PUBBLICAZIONI E ARTICOLI

- 1987 Gaetano Piazza
- 1995 Bernardelli Curuz
- 1996 Fausto Lorenzi
- 1996 Mauro Corradini
- 1997 Ines Pessina
- 2006 Giancarlo Marchesi
- 2013 Andrea Barretta
- 2013 Gianpietro Guiotto
- 2013 Giovanna Capretti
- 2016 Stefano Corsini
- 2019 Emanuele Busi



Sommario

- p. 3 **Presentazione**
Massimo Tedeschi
- p. 5 **Paolo Melzani. Una sola verità, tanti punti di vista**
Dino Santina
- p. 11 **Opere in mostra**
- p. 56 **Brevi note autobiografiche**



PAOLO MELZANI

via Pineta, 19 - 25072 Bagolino (BS)
tel. 0365 99431 cell. 388 97 86 348
mail: paolomelzani@alice.it

Monografie di artisti bresciani - 67

PAOLO MELZANI. Una sola verità, tanti punti di vista

Brescia, AAB, salone del Romanino

13 - 31 maggio 2023

Mostra organizzata dall'Associazione Artisti Bresciani

Cura della mostra e del catalogo

Michele Melzani e Dino Santina

Testo introduttivo

Dino Santina

Allestimento

Corrado Venturini

Presidenza dell'AAB

Massimo Tedeschi (presidente)

Giuseppe Gallizioli (vice presidente)

Paolo Petró (vice presidente)

Vasco Frati (presidente onorario)

Direzione dell'AAB

Dino Santina

Referenze fotografiche

Michele Melzani

Social

Andrea Lussignoli

Segreteria dell'AAB

Gigliola Ciatti, Emilia Facchetti, Francesca Febbrari, Carolina Ferrarini,

Ingrid Horn, Corrado Venturini



**ASSOCIAZIONE
ARTISTI BRESCIANI**

Vicolo delle stelle, 4 - 25122 Brescia

Tel./fax 030 45222

info@aab.bs.it - aab.bs@pec.it

www.aab.bs.it

 Associazione Artisti Bresciani

 @associazioneartistibresciani



Fotocomposizione e stampa

Litos S.r.l. - Gianico (Brescia)

Finito di stampare nel mese di maggio 2023.

Con la partecipazione



Comune di Bagolino



ASSOCIAZIONE
ARTISTI BRESCIANI